Anno XIV. Mercoledì, 10 Aprile 1861 N. 99

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 9 APRILE

LE DISCUSSIONI NEL PARLAMENTO E NELLA STAMPA

Le reazioni manifestatesi testè a Napoli richiamano quasi involontariamente il pensiero sulle discussioni della Camera elettiva intorno alle condizioni dell'Italia meridionale. E innanzi tutto risalta manifesta la grande differenza con cui le stesse cose furono esposte alla Camera e sono ogni dì esposte nei giornali. Nell'aula dell'assemblea legislativa non venne in mente a nessuno di sostenere che il governo abbia solo ed intera la colpa di quei guai che si lamentano e si esagerano e per quanto diverso sia il colore politico dei vari oratori che si occuparono di tale argomento, tutti però furono concordi nell'ammettere, che, alla forza delle circostanze e delle cose, debba accagionarsi la maggior parte degli inconvenienti, come, dal tempo e dalla calma delle passioni, dovrà ricercarsene il rimedio più efficace.

I giornali della Italia meridionale sembrano in generale persuasi all'incontro siavi bisogno di attizzare il fuoco sotto quelle passioni e vi lavorano con lena raddoppiata e nello stesso tempo si lamentano perchè non si porga maggiore ascolto ai loro richiami.

Siamo parte anche noi della grande famiglia liberale italiana e siamo ad un tempo veterani della stampa periodica italiana, per cui non può dubitarsi che per noi si voglia menomare l'importanza che ha questo nobilissimo strumento della libertà cittadina. Ma non vi ha dubbio che, nel presente caso, se dovessimo assegnare la vera rappresentanza delle opinioni e degli interessi della parte meridionale dell'Italia, non potremmo assegnarla ai giornali per toglierla ai rappresentanti liberamente eletti dal popolo.

La stampa politica ha anch'essa un periodo d'infanzia più o men lungo che deve attraversare prima di giungere a quella maturità che le concilia il credito e l'influenza. Non è nel tumulto delle passioni e quando i nemici della libertà ed indipendenza nazionale assumono tutti i colori possibili per concorrere all'agitazione popolare che i giornali possono d'un tratto insignorirsi della pubblica opinione e pretendere, non solo di dirigerla, ma anche di bene rappresentarla. Si può mai credere che nella Italia inferiore dove ogni inquietudine che si manifesti assume costantemente il carattere della reazione borbonica, sia questa la sola a non avere qualche organo di pubblicità, e taluno che combatta colla stampa per i di lei interessi, quando tanto facilmente e senza alcun rischio può riuscirvi?

Se nella lunghissima schiera dei giornali di Napoli niuno osa dirsi francamente reazionario borbonico, noi certamente non ci daremo il fastidio d'investigare se quella bandiera che si nasconde possa di contrabbando trovarsi o sott'altra dalle superlative tendenze repubblicane, o per affinità siasi immedesimata in chi ha creduto di poter introdurre nella polemica le forme ed i modi dei briganti e degli assassini; ma non si può distruggere il sospetto che qualcuno siavi mascherato e finchè, dalla stampa onesta ci non sia respinto, ciò deve pesare naturalmente anche su molti che pur saranno sinceri nelle loro convinzioni.

Sta in fatto che alla Camera e dai deputati dell'Italia meridionale le popolazioni di quei paesi furono presentate sotto un aspetto assai migliore di quello sotto cui ci vengono continuamente dipinte dai fogli di colà, fatte poche eccezioni. Ed i recenti tentativi di reazione, caduti principalmente pel buon contegno del popolo, hanno mostrato che i deputati e non i giornali dicevano il vero.

Se veramente i siculi napolitani fossero così acerbamente offesi da qualche nomina più o meno conveniente fatta dal ministero, se così amaro fosse il loro disinganno, perchè nel corso di pochi mesi, non si fecero tutte quelle cose che passarono per la fantasia di qualunque improvvisatore di ordini governativi, i tentativi reazionari dei borbonici, sostenuti dal fanatismo d'un clero attivo e potente di mezzi, avrebbero trovata ben altra corrispondenza di quella che ebbero; ma fortunatamente gli italiani del mezzodì, come quelli del nord, sanno benissimo non essere ne' primi momenti di una trasformazione politica, profonda e radicale come quella a cui assistiamo, che può pretendersi il rimedio a mali secolari e ad abusi inveterati. Al nord come al sud dell'Italia non si ignora, che bisogna cominciare dal fare il paese, e che dopo si avrà tempo e modo amplissimo per riformare come meglio giova.

Molti giornali potrebbero, da questo contegno delle popolazioni, ritrarre una lezione di cui ci pare abbiano grande bisogno.

Dal canto nostro siamo persuasi che per quanto dolorosi siano questi ricorrenti tentativi borbonici, essi avranno il vantaggio di affrettare il più che sia possibile la soluzione ultima della nostra questione con Roma. L'imperatore dei francesi si arrenderà all'evidenza del pericolo che alimenta per l'Italia una città fatta centro momentaneo di tutto ciò che cospira a promuovere disordini ed insurrezioni. Se il pensiero che ha promosso la guerra del 1859 fu quello di sottrarre la nostra penisola a quelle continue convulsioni che erano state deposte in germe nei patti antinazionali del 1815, questo pensiero non può essere disdetto con una troppo prolungata compiacenza verso un potere, che tutti si accordano a dire già morto da molto tempo ed assolutamente incapace di risorgere.

Allorquando, dopo caduta Gaeta, Francesco II mostrò l'intenzione di stabilirsi a Roma per potere di colà riconquistare, con un pugno di cospiratori, quel trono che non avea saputo difendere con un esercito di 100 mila soldati; allorquando abbiamo veduto la corte di Roma accogliere tanto festosamente questo re spodestato ed accrescere così potentemente quel fascio di settarii o di fautori di reazione d'ogni sesso e di ogni paese, di cui si era fatta centro, noi, lo confessiamo, abbiamo veduto in ciò una di quelle risoluzioni fatali, a cui la cecità degli uomini, delle passioni o del destino trascina chi è condannato ad inevitabile rovina. La corte di Roma non poteva più ormai sostenersi a cagione delle preoccupazioni che dava per la sua propria esistenza, ed imprudentemente volle aggiungervi quelle altre che giustamente si possono avere per l'esistenza degli altri.

Fu patriotico e degno d'ogni applauso il contegno delle popolazioni napoletane; ma l'Italia ha ragione di pretendere che non siano messe di continuo a queste prove. Gl'Italiani che s'inchinano riverenti alla grande autorità del capo del cattolicismo, hanno diritto di premunirsi contro coloro che non rispettano il loro diritto nazionale, la loro tranquillità interna; e l'imperatore dei francesi, il quale diede già tante prove di affetto all'Italia, comprenderà che, a Roma, non copre più colla sua protezione la maestà del pontefice, a cui nessuno rifiutasi di prestar omaggio; ma copre ben più e senza volerlo quel fomite di disordini, incomodo e pericoloso per noi, fatale in ultimo alla civiltà ed alla tranquillità europea.

—

LE NOTIZIE DI NAPOLI

I giornali di Napoli del 6 ci recano alcuni ragguagli de'quali i posteriori dispacci, che abbiamo pubblicati non contengono che più estese particolarità.

Che nelle province di Napoli si ordiscano reazioni era da aspettarsi. Ivi è il campo scelto così da Francesco II e dalla corte di Roma come dall'Austria e dagli altri nemici d'Italia; ma che le cospirazioni possano metter in pericolo lo stato, è ciò che non crediamo, purchè il governo sia vigile ed accorto.

Questa volta la repressione è stata istantanea: i congiurati furono condannati alla impotenza sia dall'indifferenza del popolo sia dall'attività del governo e dallo zelo della guardia nazionale.

Ma i fogli di Napoli, invece di esortare le popolazioni a stare in guardia, additando loro il nemico che insidia alla loro tranquillità e che arma il braccio di prezzolati sicari e di briganti, e cerca di liberare i ladri dalle carceri, si mostrano sgomentati, e chiedono provvedimenti al governo.

Noi confidiamo che il governo adempierà il suo obbligo. Il cav. Nigra ed il segretario generale Spaventa hanno dato prova in queste difficili contingenze di grande fermezza e di un'operosità instancabile.

E vedendo come lo Spaventa sia energico ed accorto, comprendiamo le cagioni delle ire che ha destate e degli assalti che ha mossi. Speravasi forse di privare il cav. Nigra del concorso del sig. Spaventa, di provocare il cambiamento del capo della polizia per facilitar l'opera della cospirazione borbonica.

Questa cospirazione, sventata con tanta facilità, aveva una relazione diretta coi movimenti militari dell'Austria. Volevasi sconvolgere Napoli, perturbar l'Italia, dividerne le forze, per tosto aggredirla.

L'esito dovrebbe toglier ogni speranza ai cospiratori borbonici o murattisti di ritentare la prova; ma le fazioni non ragionano e non si correggono, e non sarà mai superflua la solerzia e l'oculatezza per isventarne le trame.

FESTA NAZIONALE

Pubblichiamo la proposta di legge per l'istituzione di una nuova festa nazionale, presentata dal signor ministro dell'interno (Minghetti) nella tornata d'oggi al Senato del Regno:

Signori Senatori,

Per antico costume, tutti i popoli civili istituirono pubbliche feste in memoria dei fatti più splendidi compiuti in benefizio della patria. E il Parlamento subalpino consacrò anch'esso un giorno a solennizzare la festa dello Statuto largito dal Magnanimo Re Carlo Alberto.

Ora il voto del Parlamento, che dichiarò Vittorio Emanuele II Re d'Italia, segna un'epoca memoranda nella storia nazionale, poichè sancisce in faccia all'Europa l'unità e l'indipendenza della nostra patria.

Sembra dunque al governo di S. M. che la memoria di questo atto solenne debba consacrarsi con una festa nazionale, la quale riassuma in se stessa eziandio quella dello Statuto, imperocchè alla monarchia fondata sulla libertà costituzionale è dovuto l'indirizzo dello italico risorgimento. Che anzi questo grande evento essendo come il compimento di tutti i fatti parziali che illustrarono la storia italiana, ragion vuole che ogni altra festa, la quale rammenti i fatti municipali, venga meno, o cessi almeno di essere obbligatoria.

Il carattere di questa festa dovrà esser principalmente civile e popolare, e si prenderà occasione di essa per stabilire, di concerto fra le autorità municipali e le governative, pubbliche mostre di belle arti e d'industrie locali, per fare rassegna dell'esercito e della guardia nazionale, esercizii del tiro a segno, e per promuovere opere di beneficenza.

Il principio che il governo di S. M. si onora di professare, e che spera un giorno di vedere attuato, quello cioè della separazione della chiesa dallo stato, lo consiglia a non rendere obbligatorio l'intervento delle autorità ecclesiastiche nella festa predetta.

Bello e nobile spettacolo sarà sempre il vedere la religione benedire e consacrare le glorie nazionali, ma solo desiderabile allora quando sia effetto di sentimento verace e di spontanea deliberazione del clero.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata Festa Nazionale per celebrare l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno.

Art. 2. Tutti i municipii del Regno festeggieranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle autorità governative.

Vi interverranno tanto le autorità governative, quanto le provinciali e comunali.

Art. 3. I municipii stanzieranno nel loro bilancio le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

Art. 4. Qualunque altra festa, la cui spesa fosse obbligatoria a carico dei municipii, rimane soppressa.

Ci scrivono da Perugia 5 aprile:

Tutti i dispacci ricevuti finora dai luoghi ove quest'operazione si è compita, cioè Terni, Spoleto, Amelia, Narni, Assisi, Ficulle, Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione ed Orvieto, sono uniformi. Dappertutto gli iscritti si sono presentati tutti, o quasi tutti, e per gli assenti si sono presentati i genitori. L'estrazione è stata fatta con solennità, con intervento delle bande musicali, fra le feste delle popolazioni, ed il grido di viva il Re ripetuto altamente fra gli iscritti medesimi. Benchè non si fosse dubitato giammai del buon esito di queste operazioni, pure è stata superata la comune aspettazione, tanto più se si considera che non solo è la prima volta che si compie in questi paesi, ma che è caduta appunto dopo le feste pasquali, quando le suggestioni del clero potevano essere maggiori.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* dell'8 corr.:

C'informano che la gita a Torino del nostro sindaco si riferiva esclusivamente a pratiche d'amministrazione e non già, come era stato detto, per presentare a S. M. l'indirizzo votato dal consiglio comunale di felicitazione per la proclamazione del Regno d'Italia, dappoichè il ministero aveva fatto sentire al medesimo sig. sindaco che S. M. avrebbe gradito l'indirizzo ma che dispensava la deputazione municipale nominata dal consiglio da presentarglielo, e ciò per non istabilire un principio che se fosse stato seguito dagli altri municipii del nuovo Regno, il Re avrebbe dovuto dedicare diversi mesi alle udienze di felicitazioni.

Forse il sindaco avrà còlto l'occasione per presentare al sovrano l'indirizzo in forma privata, e dare così un esito alla solenne deliberazione del consiglio comunale.

Ciò valga di schiarimento alla notizia che abbiamo data precedentemente intorno alla partenza del sindaco per Torino.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 9 APRILE

Presidenza del conte SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Viene letto ed approvato il processo verbale dell'ultima seduta.

Si accorda congedo ad alcuni senatori.

Viene convalidata la nomina del sen. duca d'Atri d'Acquaviva.

Prestano giuramento i sen. d'Acquaviva e Carradori.

VACCA. Non occorre parlar molto sulle cose di Roma. Riassumerò lo stato della quistione, indicherò poi la soluzione più semplice e logica. Risalendo ai sommi principii, trovo che la verità non si trova ai poli estremi. Nella quistione di

Roma abbiamo due principii estremi che si combattono. Gli ultramontani esagerano gli errori e le colpe del fanatismo religioso, dimenticano quello che forma la vera gloria del papato. Sostengono essere la potestà temporale condizione essenziale all'esistenza del papato. Su questo argomento l'opinione pubblica ha già pronunciato. La potestà temporale cadrà, non tanto per il bene di questo regno d'Italia, quanto per il maggior bene della religione medesima.

Abbiamo un altro partito che tende difilato alla meta e pensa solo a rovesciare, a distruggere. Ma quando avremo tutto distrutto, dovremo sostituirvi qualche cosa. La società non può esistere senza una autorità religiosa. Ben fu detto nell' altro recinto esser cosa impossibile il concentrare le due potestà in una sola persona.

Non ho bisogno di ricordare le vicende della lunga lotta fra il sacerdozio e l'impero. In quella lunga contesa furono frequenti le concessioni da ambedue le parti, ma il risultato si fu la disfatta del potere sacerdotale.

E perchè fu disfatto? Perchè non voleva rinunciare alla potestà temporale. Tolta la potestà temporale, lo stato potrà rinunciare a quelle istituzioni che non hanno ragione se non che fintanto che la potestà temporale sussiste.

Dobbiamo aver perduta ogni speranza che il venerando Pontefice voglia adattarsi a giuste condizioni?

Io avrei terminato il mio discorso, ma permettetemi che vi dica qualche cosa delle cose di Napoli. Le popolazioni napolitane, afflitte da antichi mali e da recenti disastri, hanno dato prova di senno e di temperanza civile. Francesco II fece opera di riconciliarsi ai suoi popoli; ma i popoli non prestarono fede ad una dinastia spergiura. Garibaldi fu accolto perchè la sua bandiera portava scritto: Italia e Vittorio Emanuele. Un partito audace voleva impedire il plebiscito, ma il senno del popolo insistette ed il plebiscito si fece.

Volete una prova della moralità del popolo? Il dittatore decretava un compenso alle vittime della tirannia borbonica. Il senno del popolo respinse quel compenso.

Or chi sono i turbatori dell'ordine pubblico, gli schiamazzatori di piazza?

Sono amici di tutte le cause perdute, uomini di partiti opposti, riuniti contro la causa nazionale, partigiani di non so qual fantastico pretendente, una parte, e lo dico con dolore, del nostro patriziato e gli avanzi dell'esercito borbonico.

Questi uomini si servono di una stampa violenta, impudente, sfrenata.

Questi partiti e questa stampa non possono essere puniti meglio che denunciandoli a questa tribuna.

Uomini onorandi furono calunniati da quella stampa. Io non so se la magistratura di Napoli, se i preposti alla polizia faranno il loro dovere; io so che io non fallirò al mio e che non mancherò alla mia missione.

Voi vorreste dunque la dittatura, si dirà. Ma vi sono due specie di dittatura, ed una ve n' ha che io di buon animo invocherei, una dittatura onesta e salutare, una dittatura riparatrice. Ma io non domanderò una dittatura, domanderò un governo forte ed energico, un governo che salvi l' ordine morale e sociale.

È pericoloso il procedere per esclusione, il far governare da una minoranza. Questo si dice giustamente da tutti. Il programma del cav. Farini proclamava questi principii; quel programma non fu accettato dai partiti estremi.

Ma la radice del male sta in Roma fattasi officina di reazione, minacciosa all'Italia ed alla Francia. Distrutto quel covile di riazione, vedremo migliorarsi anche le condizioni delle provincie napolitane.

CAVOUR. All' annuncio delle interpellanze fattemi nella scorsa settimana, io mi sentii alquanto sgomentato. Il discorso ora pronunciato dall' onorevole oratore, prova che egli si astenne saviamente dal fare al governo domande alle quali non avrei potuto rispondere. Egli vuole in certo modo una conferma di quelle dichiarazioni che furono accolte con tanto favore dai rappresentanti della nazione e dalla nazione medesima. Ottimo consiglio è questo, giacchè se lo scopo è tale che tutti i nostri sforzi devono tendere necessariamente a raggiungerlo, tante difficoltà ci si oppongono, che non dobbiamo mai trascurare alcun mezzo che valga a farcele superare. E ben a ragione si disse che non possiamo ottenere lo scopo se non con mezzi morali.

L'onorevole interpellante aggiunse nuove considerazioni a dar forza agli argomenti già addotti in altro recinto per dimostrare la necessità che venga data soluzione alla quistione romana. Egli conchiuse molto opportunamente accennando ai pericoli che da Roma, fattasi focolare di reazione, vengono all'ordine interno delle provincie meridionali. La quistione di Roma, anche sotto questo aspetto acquista una immensa importanza. La soluzione importa a ben definire la nostra politica estera, importa non meno alla politica interna. Importa moltissimo alla consolidazione dell' edificio dell' unità nazionale che cessi l'antagonismo tra la corte di Roma ed il governo italiano. Io mi unisco all'on. sen. Vacca per proclamare che la soluzione della quistione di Roma è necessaria a dare assetto indistruttibile alle cose dell'Italia meridionale.

Non mi occuperò, come egli ha fatto, distesamente delle cose di Napoli. È questo un argomento di tanta importanza che non potrebbe esser trattato come un incidente. Ma dirò che noi dobbiamo rispettare sempre le leggi. Servendoci di armi legali, confido che il governo potrà ricondurre l'ordine e la pace in quelle provincie. Non si potranno guarire d'un tratto tutte le piaghe. Non fuvvi mai alcun grande rivolgimento il quale non abbia prodotta una grave perturbazione nella società.

L'Inghilterra fece nel 1688 una gloriosa rivoluzione; la libertà trionfò senza che avessero a nascere disordini, ma la lotta degli antichi partiti durò oltre a 60 anni. Il rivolgimento italiano fu ispirato alla altissima idea dell'unità nazionale; non credo ci vorranno 60 anni, ma sei mesi sicuramente non bastano a far sparire ogni traccia della rivoluzione.

Spero che i mezzi legali varranno a far rispettare la legge ed a ristabilire la pace in quelle provincie. Se non bastassero, chiederemo al Parlamento non la dittatura, non i pieni poteri, ma quei provvedimenti che appariranno necessari. Come i ministri inglesi ai quali faceva cenno l'onorevole senatore, chiederemo questa o quella misura speciale. Ma io spero che non ne avremo bisogno. Le discussioni della Camera elettiva, avvalorate dalle parole pronunciate nel Senato, il voto che da tutte le parti si innalza ad invocare il ristabilimento dell'ordine, aumenteranno la autorità del governo.

Ma il mezzo più efficace a riordinare le cose nell'Italia meridionale starebbe sicuramente nella soluzione della questione romana. I partiti estremi perderebbero, se non lo stato maggiore, certo il loro esercito, e senza di questo, lo stato maggiore non è molto pericoloso.

Io non vi dirò come io intenda la soluzione che dovrebbe darsi alla quistione romana. L' ho già detto nell' altra Camera in una discussione solenne.

Le speranze allora manifestate non sono punto cessate. Non vi dirò che in sì breve tempo abbiamo fatto grandi conquiste, ma qualche cosa si è ottenuto. Tutte le frazioni del partito liberale, anche quelle che si preoccupano degli interessi conservativi, accolsero con favore le nostre dichiarazioni.

Ma questo non basta, dobbiamo far accettare le nostre proposte anche dalla parte moderata ed illuminata della società cattolica. A questo punto cominciano le difficoltà. Dobbiamo forse per questo sgomentarci? No, o signori. Era impossibile che la libertà religiosa fosse accolta dalla società cattolica senza esitanze e senza timori. È questa la prima volta che alla chiesa viene fatta una tale proposta. Il principio della libertà della chiesa è un principio nuovo nel mondo. Non solo non si offerse mai la libertà alla società cattolica, ma a nessun' altra società religiosa. Non sicuramente nei primi tempi della chiesa, quando i fedeli erano perseguitati, ma nemmeno ai tempi della riforma. I riformatori, ad una dottrina volevano sostituirne un'altra, ma non riconoscevano il principio della libertà religiosa.

Guardate ai paesi dove la riforma si è mantenuta, non vi vedrete mai applicato il principio della libertà religiosa. Nella Svezia, un sovrano illuminato e liberale, tenta invano di far introdurre nella legislazione massime di tolleranza religiosa. Perfino nell'Inghilterra, durarono fino a pochi anni sono le leggi politiche contro i cattolici; e non è gran tempo che il partito liberale, spaventato per una bolla pontificia che istituiva in quel regno vescovi cattolici proponeva una multa, contro i nuovi vescovi.

La chiesa non ha dunque torto di accogliere la libertà con diffidenza. Ma vi ha un'altra ragione, ed è che abbiamo spesso veduto i liberali, dopo aver trionfato dei loro avversari, servirsi della libertà per opprimere coloro contro i quali avevano combattuto. Vedeste nella Francia la costituzione civile del clero, la circoscrizione delle diocesi fatta dalle autorità civili, il giuramento imposto ai vescovi, ecc.

Tutte queste cose spiegano fino ad un certo punto i timori della società cattolica, spiegano come l'episcopato francese, che non conosce l'Italia, e ci giudica sulle informazioni calunniose dei giornali ultra-clericali, si opponga tanto fortemente alla nostra causa. Forse esso teme che si rinnovi ciò che avvenne in Francia. Se questa non fosse la ragione, io non intenderei come l'episcopato francese, composto da illustri personaggi, tratti da una società illuminata e liberale, potesse esserci tanto nemico.

Nell'ultimo secolo noi abbiamo visto il partito liberale in Austria, in Toscana, a Napoli introdurre nella legislazione disposizioni tendenti a vincolare il potere ecclesiastico. Quei vincoli non erano sicuramente d'accordo coi principii di libertà. Ma quando si pensi che Roma, era in possesso di un potere temporale, e rimpiangendo forse la perduta potenza dei tempi di mezzo, aspirava a ricuperarla, si vedrà facilmente che Roma non poteva essere trattata con molta larghezza. Noi non possiamo, nè vogliamo adottare le leggi Giuseppine, Leopoldine e Fannucciane, ma vediamo che un secolo fa esse avevano la loro ragione di essere. Quelle leggi lasciarono nella società cattolica una certa diffidenza contro i liberali.

Tuttavia dobbiamo riconoscere che aspirazioni alla libertà si manifestarono anche in seno alla società cattolica. Una parte del clero francese dopo il 1830 riconobbe che i favori dello stato avevano portato danno alla religione, e che l' alleanza della chiesa colla legittimità era stata dannosa ad ambedue. Ma il capo di quella scuola non avendo viste bene accolte dalla corte di Roma le sue dottrine, fu tratto poco a poco ad abbandonare il cattolicismo, mentre egli avrebbe dovuto continuare con moderazione a spargere le massime di libertà. Quel partito, ciò non ostante, non è ancora scomparso, e molti membri del clero francese sono ancora affezionati ai principii di libertà religiosa proclamati poco dopo il 1830 dall'abate Lamennais; dal padre Lacordaire e dal conte di Montalembert.

Vi è un paese in cui queste dottrine hanno ricevuto una larga applicazione. L'esempio del Belgio dovrebbe avere una grande autorità sia sul partito cattolico, sia sul partito liberale. È vero che vi è lotta e lotta vivissima tra il partito cattolico ed il partito liberale nel Belgio, ma questa lotta non fu funesta alla libertà. Il partito liberale resistette anche nei tempi in cui dominava nell' Europa uno spirito di reazione. Io non considero che la lotta nei paesi costituzionali sia un male. La lotta è una condizione della libertà. L'esempio del Belgio dovrebbe rassicurare e liberali e cattolici.

Ma io credo che sia facile dimostrare come l' Italia fra tutte le nazioni sia la più atta ad applicare il principio della libertà religiosa. Diffatti in Italia vi sarà meno antagonismo che non nel Belgio. E perche? Perchè in Italia il partito liberale è più cattolico che non nel Belgio. I più grandi tra i nostri pensatori mai non cessarono dal mirare alla conciliazione della libertà colla religione. Un illustre vostro collega, il primo fra i poeti italiani viventi, mirò sempre a questo scopo. E nel campo della filosofia dove l'antagonismo si manifesta più facilmente, i nostri più illustri pensatori, il Gioberti, il Rosmini, consacrarono la loro vita a conciliare la religione col progresso. Potrei citarvi altri nomi minori, ma l'esempio di quei sommi dovrebbe bastare. In Italia, più che altrove, la conciliazione dunque può farsi.

Ci sarà lotta, sicuramente, dopo che la corte di Roma si sarà piegata alle condizioni che noi le offriamo; ma io non credo che la lotta sia un male; io mi apparecchio a sostenere molti assalti, anzi, parlando francamente, credo che se Roma accetterà la libertà che l'Italia le promette, i fautori di quello che si dirà partito cattolico, non tarderanno molto ad acquistare il sopravvento, ed io mi rassegno a finire la mia carriera sui banchi dell' opposizione. (*Ilarità*)

Io sono tanto convinto del vantaggio che ne verrà alla religione dalla libertà, che io spero che la Corte di Roma se ne persuaderà essa pure. Giovarono moltissimo le discussioni della Camera elettiva, non meno gioveranno le parole pronunciate in questo recinto. L'Europa accolse non senza meraviglia quelle dichiarazioni, e quella meraviglia dovette farsi maggiore all'intendere che le parole più altamente, forse troppo altamente cattoliche, sorsero dai banchi della estrema sinistra.

Credo che la manifestazione della opinione di quest'illustre consesso gioverà immensamente. Credo che procedendo senza impazienze, senza lasciarci sgomentare da dubbii e da pericoli, avremo convinto fra non molto la società cattolica della sincerità delle nostre intenzioni e si alzeranno voci che diranno al Santo Padre: Accettate i patti che vi si offrono per assicurare la indipendenza della chiesa; assicurate la pace all'Italia, a quella nazione che in mezzo a tante lotte, a tante sventure si conservò più di tutte fedele alla religione. (*Applausi prolungati*)

MINGHETTI (ministro dell'interno) presenta un progetto di legge relativo alla festa nazionale.

CAMPELLO. La necessità della separazione dei due poteri spirituale e temporale è già dimostrata. Dirò di più; il Papa ridotto a poche migliaia di sudditi, per conservare il potere temporale deve o ricuperare ciò che ha perduto, o perdere ciò che ancora gli rimane. Il primo partito è impossibile, è dunque necessario che noi andiamo a Roma.

Resta a vedere come vi andremo. Noi non possiamo andarvi se non partiti i francesi, o consenzienti essi. Quando l' imperatore Napoleone sarà convinto che l'indipendenza spirituale e la sicurezza personale del Pontefice nulla avranno a temere dal governo italiano, non vedo ragione per cui si ostini a tener le sue truppe in Roma. Proclamar Roma capitale d'Italia e libero l'esercizio dell'autorità spirituale del Papa, ecco ciò che dobbiamo fare.

Ma rinuncierà il Papa al potere temporale? Dirò francamente, non lo spero. Per farlo egli dovrebbe essere non un uomo, ma un angelo. Dobbiamo per questo perderci d'animo? No, o signori, La Chiesa di Dio non dipende dai capricci e dalle passioni degli uomini, La Chiesa di Dio non può perire. Il Papa sedotto dai consigli dei nostri nemici, potrà allontanarsi da Roma, potrà cercare un altro asilo, ma quando vedrà che in nessun' altra città, da nessun altro governo, egli potrà avere quella venerazione e quella libertà che noi gli promettiamo nell'esercizio della sua autorità spirituale, state certi, o signori, che egli, meglio consigliato, terminerà col ritornare fra noi.

MATTEUCCI. Dopo il voto della Camera dei deputati, dopo le dichiarazioni del presidente del consiglio avrei stimato inutile il rinnovare la stessa discussione. Ma dacchè si è pensato diversamente, domando ora permesso al Senato di presentare un ordine del giorno e di spiegarlo in poche parole.

Dobbiamo contentarci per ora in questo argomento di una dichiarazione di principii. Affermiamo il diritto della nazione sul territorio tutto della penisola, affermiamo il nostro diritto di stabilire la sede del nostro governo in quel punto che meglio conviene ai generali interessi del popolo italiano.

Disgraziatamente l'esercizio di questo diritto ha urtato contro il poter temporale del Pontefice, e si sono destate per ciò le inquietudini delle coscienze cattoliche.

Fu detto da molti essere inconciliabile il governo temporale coi principii della libertà. Il Rossi forse non credeva impossibile le riforme del governo temporale, ma il pugnale dell'assassino troncò la vita a quell'illustre ministro.

Ora non si tratta di ciò, si tratta del diritto della nazione ad aver Roma, a distruggere quel focolare di guerra civile, a togliere ogni speranza ai partiti vinti.

Affermando i diritti dell' Italia, dichiarando che vogliamo assicurare al Pontefice il libero esercizio della potestà religiosa, noi non intendiamo di aver sciolto il problema. Ma è molto averlo definito, aver conosciute le resistenze che dovremo vincere, i mezzi da impiegarsi. Non vogliamo ricorrere alla violenza, anzi vogliamo far convinti gli spiriti timidi della lealtà delle nostre intenzioni, della sincerità delle nostre promesse. Noi speriamo nel tempo e nella forza della pubblica opinione, non nelle armi. La presenza delle truppe del nostro alleato in Roma non può essere giustificata se non dal desiderio di rendere possibile la conciliazione dell'Italia colla Chiesa.

Il più efficace di tutti i mezzi ad affrettare il momento in cui potremo ottenere il nostro scopo, è l'organizzazione interna del regno, e questa sta in mano nostra.

Ventidue o ventiquattro milioni d'italiani, stretti intorno al loro Re, messi in grado di produrre tutto ciò che la libertà rende possibile di ottenere, sono una forza morale e politica capace di sciogliere non solo il problema della quistione romana, ma di garantire la nazione dai disordini interni e dai pericoli che minacciano di turbare la pace di Europa.

Ecco l'ordine del giorno che ho l' onore di proporre al Senato:

« Il Senato, confidando che le dichiarazioni del
« governo del Re, per la piena e leale applicazione
« del principio della libertà religiosa, faranno fede
« alla Francia ed all'intera società cattolica che l'u-
« nione all'Italia di Roma, sua naturale capitale,
« si compierà assicurando la libertà e nel tempo
« stesso il decoro della Chiesa e del Pontefice, passa
« all'ordine del giorno. »

VILLAMARINA. Dirò alcune parole intorno alle condizioni gravissime delle cose di Napoli, che richieggono pronto rimedio. Mi rassicurano del resto le parole del presidente del consiglio. Tutta la quistione non è di cose, ma di persone. Sciolta questa le altre si scioglieranno facilmente. Non mancano le buone leggi, ma non furono mai eseguite. Gran parte della popolazione crede dover vivere a spese dello stato. Erano prima colà un popolo ignorante, tenuto nell'ignavia; un esercito bello, numeroso, ma ispirato da sentimenti antinazionali, avverso al paese, amico allo straniero; nessun commercio; sola porta aperta quella degli impieghi, non per aver impiegati onesti, ma per incoraggiare i tristi e corrompere i buoni; scarsissimi gli stipendii quasi a render necessaria la corruzione degli impiegati. Questa è la vera piaga.

Bisogna pensare alla prosperità del paese.

Farò una osservazione della quale il governo farà quel conto che crederà. Per l'intelligenza non abbastanza educata di quelle popolazioni, bisogna far sentire materialmente i salutari effetti del governo nazionale. Le leggi e i decreti sarebbero inutili.

È necessario soddisfare agli interessi materiali e locali delle popolazioni, specialmente nelle provincie. E non bisogna dimenticare che quelle popolazioni, se hanno difetti, hanno però una intelligenza molto svegliata e molto cuore. Bisogna trovar la via a guadagnarsene l'affetto ed io penso di averla indicata.

MUSIO. Dacchè si è tratta la discussione fuori dal campo della quistione romana, mi sia permesso dire alcune parole della Sardegna. Io non credo alle voci che furono sparse di cessione di quell'isola alla Francia. Dieci mesi sono, in una circostanza solenne, il presidente del Consiglio ci assicurò che egli non avrebbe mai ceduto un palmo di terra italiana.

Sarà bene che il presidente del Consiglio rassicuri nuovamente l'Italia e la Sardegna, dove uomini nè malevoli, nè avversi al governo nutrono serii timori.

(L'oratore parla di agenti misteriosi che magnificano i vantaggi dell'unione alla Francia, di un articolo dell'*Unione* dove si diceva la Sardegna appendice dell'Italia, di un articolo della *Nation Suisse*, e dei timori manifestati dall'Inghilterra.)

CAVOUR. Non mi aspettava in questa occasione ad una domanda che ha nessuna analogia coll'argomento della interpellanza, e che per la sua importanza non avrebbe dovuto trovar sede in questa tornata.

I timori dei quali ci parla dall'on. interpellante su che cosa si fondano? Su frasi di giornali che erano sfuggito all' attenzione del governo. Egli ha parlato di un giornale di Milano, che non ha relazioni con noi, che qualche volta fu amico al governo, ma altre volte lo combattè fieramente.

Egli parlò di un giornale svizzero che io non conosco, di agitazione nella Sardegna, di agenti misteriosi ecc.

Posso assicurare che questi fatti sono cessati da alcuni mesi, e che questi timori vengono esagerati. Egli parlò di giornali; ora vi ha in Sardegna un giornale il quale combatte sempre con somma violenza il governo e spesso loda il sen. Musio.

(*Il sen. Musio dice non essere associato a quel giornale*).

Esso si servì, per influire nelle elezioni, di questi timori. Il risultato si fu che un solo dei candidati di quel giornale fu eletto. Se quel timore avesse avuto fondamento, la Sardegna è tanto italiana, che possiamo esser certi che gli amici del governo non avrebbero avuto un sol voto.

Dopo le dichiarazioni fatte l'anno scorso, io non so quali cose io possa fare ancora. Non so perchè le dichiarazioni non valgano che per un certo tempo. Io credo che le mie dichiarazioni non valgano per soli dieci mesi, ma per tutta la mia vita. (*Applausi*)

MUSIO. (*per un fatto personale*) Vorrei fare una rettificazione. Non intesi dire che il valore delle dichiarazioni del presidente del Consiglio fosse ristretto a mesi o a giorni. Io dichiaro esplicitamente che nella parola del presidente del Consiglio metto fede intera senza limitazione di tempo. Lo ringrazio della sua cortesia e prendo atto della sua dichiarazione.

SAULI. Parla contro l'ordine del giorno proposto dal sen. Matteucci.

Messo ai voti l'ordine del giorno Matteucci, è approvato quasi all'unanimità.

CAVOUR. (ministro della marina) presenta un progetto di legge organica sulla leva marittima.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 9 APRILE

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 3/4 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato.

Si legge il sunto di petizioni; si comunicano degli omaggi.

Si accordano dei congedi, uno tra i quali al deputato Ricciardi di 6 settimane, per cui viene aggiornato lo svolgimento del suo schema di legge per l'incameramento dei beni di mani morte.

Si dà lettura di un progetto di legge del deput. Corleo tendente a far concedere in enfiteusi i beni demaniali nelle provincie siciliane, la cui lettura venne autorizzata dagli uffici.

Alla lettura si oppone il dep. Bertea ed altro deputato, i quali invece a risparmio di tempo trovavano opportuno che il progetto venisse stampato e distribuito.

Il presidente Rattazzi trova necessaria la lettura stessa.

Parecchi deputati prestano il giuramento, tra i quali Don Liborio Romano.

GALENGA propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, penetrata del compito che incombe « ad essa di far cessare ciò che v'ha di eccezionale « e di provvisorio che regna in alcune provincie « dello stato, dichiara che essa non si prorogherà « volontariamente sino a che non abbia votata una « legge fondamentale amministrativa del regno e del « bilancio dell'anno 1861. »

Quindi discende a svolgere la sua proposta, dicendo che sino ad ora la Camera nulla ha fatto, avendo perduto il tempo in interpellanze che sono « le sinfonie del Parlamento. » Vogliamo noi che la sinfonia duri all'infinito? Bisogna che molti deputati frenino la volontà che hanno di parlare.

PRES. Prego il dep. Galenga a non esprimersi con parole sconvenienti.

GALENGA. Io credo di non avere dette parole offensive.

COSTA propone che si inviti il ministero a presentare il bilancio del 1862. In questo senso modificherebbe l'ordine del giorno Galenga.

GALENGA accetta la modificazione.

MELLANA giustifica quanto fece fino adesso il Parlamento: loda la celerità con cui si procedette alla verificazione dei poteri. Che se nulla si fece, la colpa non è della Camera, inquantochè mancarono i lavori, essendo il bilancio stato presentato tre giorni fa soltanto. Domanda alla Camera che voglia respingere l'ordine del giorno Galenga, siccome indecoroso.

D'ONDES REGGIO dice che la proposta Galenga è anticostituzionale.

BERTEA osserva che la Camera non può imporre a se stessa.

Messa ai voti la proposta Galenga coll' aggiunta del bilancio del 1862 nessuno si alza, neppure il proponente. (*Ilarità generale e prolungata*)

Si riferisce l' elezione dell' avv. Melli Lorenzo, direttore degli affari ecclesiastici in Toscana. Viene convalidata.

COLOMBANI domanda che la nomina della Commissione pel bilancio, che è posta all' ordine del giorno d'oggi, venga prorogata a dimani, inquantochè molti deputati seppero appena adesso che dovesse essere nominata quest'oggi.

Il presidente vi oppone alcune considerazioni; ma insistendo il proponente, si mette ai voti la sua proposta, che viene respinta.

MINGHETTI (ministro dell'interno). Avendo da presentare al Senato un progetto di legge, chiederei che alla nomina della Commissione precedesse l'interpellanza dell'onor. deputato Mellana.

Il pres. dà la parola al dep. Mellana.

MELLANA. Sul finire dello scorso marzo io mi recai alla mia patria (Casale) e d' ogni parte mi vennero persone a domandarmi; ma cosa c'è? Il nostro municipio è sciolto! Vi devono essere grandi ragioni.... Noi non sappiamo.... Il sindaco era ammalato, e per ordine dei medici venne impedito che a lui venisse comunicato l'atto governativo che scioglieva il municipio stesso.

Il governo negò i motivi per i quali si venne a quella misura.

Ora mi faccio a domandare al sig. ministro: È vero o non è vero che un impiegato governativo senza che fosse fatta proclamazione alle popolazioni andò al municipio ed assunse le funzioni di regio commissario a sensi della legge comunale? È vero sì o no che il decreto che ordinava lo scioglimento non fosse preceduto da alcuna relazione fatta al Re, relazione indispensabile d'altronde?

Oltre ai motivi spiegati in quella relazione ve ne sono o non ve ne sono degli altri?

MINGHETTI (ministro). Comincierò la mia risposta accennando anzitutto i motivi dello scioglimento. Il Consiglio comunale di Casale racchiudea in sè elementi molto diversi.

MELLANA interrompe.

PRES. La prego di non interrompere.

MINGHETTI. Non accadeva quasi mai che questo Consiglio potesse discutere. Era sempre scarsissimo il numero. Si tennero 18 sedute ordinarie, 7 straordinarie. In alcune vi furono pochissimi membri ed in altre in numero minore del prescritto. Altra difficoltà veniva dalla formazione della Giunta. Appena il Consiglio veniva a nominarla, i membri si dimettevano. Lo stesso dicasi del sindaco, che venne eletto sin dall'11 agosto. Quel municipio non procedeva colla alacrità necessaria, e mi fu dato conoscere che scorsero 7 mesi senza che venisse insediato. Di più rilevai che contemporaneamente era sindaco d' altro comune, il che è espressamente vietato dalla legge comunale. Il governo si trovava in una posizione disaggradevole.

In quel municipio vi era un abbandono di quella severità che è tanto desiderabile; vi era un vezzo comune di far mandati provvisorii, v'era una confusione della contabilità comunale con altre, e si vidde persino che dalla cassa comunale si pagò un mandato ad un istituto, che con quella cassa non aveva alcun rapporto.

Adunque, sia per la negligenza dei componenti, sia pei dissidii che regnavano, sia per l'impossibilità di formare la Giunta, il governo credette che questi fossero motivi plausibili per sciogliere il consiglio.

Io presentai a S. M. il decreto accompagnato dalla relazione. Al momento non saprei se io abbia specificati questi od altri motivi.

Quanto poi alle comunicazioni posso assicurare l'on. deputato Mellana di aver trasmesso il decreto all'autorità competente e non ho ragione per credere che sieno avvenute irregolarità.

Quanto all'impiegato governativo, io rispondo colla legge alla mano.

Ecco le semplicissime spiegazioni, ed aggiungerò che da moltissimo tempo molti onorevoli cittadini osservavano che unico modo per venire a capo di qualche cosa era quello appunto di sciogliere il consiglio.

MELLANA. Ho detto e sostengo che senza proclami si presentò un impiegato ed assunse le funzioni senza che prima venisse informato il pubblico. Sostenni e sostengo che lo scioglimento avvenne senza relazione, e ciò lo sostengo sulla mia parola d'onore.

Una voce. È vero.

MELLANA. Fra i motivi addotti dal signor ministro al Re non havvene alcuno, che sia conforme al vero, e mi rincresce il dirlo.

(Legge i motivi sottoposti alla firma reale.)

Il signor ministro mi parla di opposizioni sistematiche (*così dicono i motivi letti*) e poi mi espone che si presentavano pochi o nessun consigliere.

Checchè ne dica il giornale ufficioso l'*Opinione* di stamane, soggiungo che io mi astenevò dal prender parte a quei consigli, perchè la mia persona non fosse un motivo di opposizione, non perchè non fossi zelante nel curare gli affari del mio paese.

I dissidii avvennero quando i membri della Giunta si fecero strumenti ciechi del governo al momento delle elezioni. Sapete cosa dicevano? « Se riesce nella elezione l'avv. Mellana, noi ci dimetteremo tutti. » Eppure sono riescito a dispetto del signor ministro dell'interno, con grande maggioranza. (*Ilarità e rumori*)

In quanto agli inconvenienti di amministrazione, vorrei che il signor ministro avesse scelto altro mezzo che quello dell'art. 222 della legge comunale, che parla di gravi motivi d'ordine pubblico. Doveva invocare invece l'art. 138.

Prega il signor ministro a non abbadare a vaghe voci che possono giungere al suo orecchio. Dichiara che non vuol fare alcuna proposta per alte considerazioni politiche e conchiude col tessere un elogio della città di Casale.

MINGHETTI (ministro) riassume in brevi parole gli argomenti da esso superiormente addotti, quindi continua:

L'on. Mellana spiega diversamente i fatti da me esposti, ma ciò non toglie che i fatti non sussistano.

Ammiratore anch'io dei meriti della città di Casale, quantunque non casalese, assicuro il dep. Mellana che si venne alla misura di sciogliere quel municipio, appunto nell'interesse della città stessa, per il miglior andamento delle faccende sue.

MELLANA soggiunge qualche altra osservazione.

PRES. Non essendovi alcuna proposta, l'interpellanza è terminata. Ora si procederà alla nomina della Commissione pel bilancio, ritenuto che i membri della stessa debbano ascendere a 27.

I deputati di mano in mano che depongono le schede nell'urna, si allontanano.

Si estraggono a sorte gli scrutatori per la votazione.

La seduta è levata alle ore 4.

ELEZIONI POLITICHE

Ballottaggi.

Domodossola, Belli ingegnere Giovanni 224, Belli cav. Carlo 142.
Gorgonzola, Villa Pernice Angelo 68, Robecchi 26.
Pesaro, gen. Cosenz 91, avv. Gius. De Angelis 54.
S. Benedetto, conte Cossilla 56, avv. Ballanti 36.
Santa Maria, Gallozzi e Pesceri.
Taranto, Piranelli Giuseppe, Carbonelli Vincenzo.
Tolentino, Ricci march. Matteo 150, Silveri 97.

Rettificazioni.

Afragola, Pisanelli 365.
Fano, ballottaggio tra Gabrielli avv. Angelo e Bertazzi S.

NOTIZIE VARIE

Dono alla Camera dei deputati. Ci scrivono da Nuova York 20 marzo essere stata spedita per cura del nostro concittadino ed amico prof. Vincenzo Botta la raccolta compiuta degli atti e libri ufficiali che riguardano lo stato di Nuova York, che il consiglio dei Reggenti di quell'università americana invia in dono alla Camera dei deputati del regno d'Italia. Sono circa 80 volumi, che non si potrebbero ottenere per danaro, non essendo in vendita. L'università di Nuova York volle con questo importante dono attestare le sue simpatie all'Italia.

Società degli Operai di Torino. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Nell'adunanza generale di domenica (7) il Consiglio che è composto dei rappresentanti di tutte le categorie delle diverse arti o mestieri, le quali nelle altre città popolose, come Milano e Genova, formano altrettante distinte associazioni, mentre in Torino, non è che una sola, composta ora di diecimila soci, discutevasi sull'indirizzo che a nome delle Società Operaie Italiane era stato presentato al generale Garibaldi a Caprera.

Alcuni consiglieri Operai che lessero quell'indirizzo pubblicato sui giornali, osservavano che i sentimenti ivi espressi non potevano certamente essere quelli della grande maggioranza degli Operai Italiani, perchè se erano concordi nel riconoscere in Garibaldi l'uomo che col suo coraggio, col suo patriottismo ed abnegazione erasi acquistato l' amore di tutta la gioventù e l'ammirazione generale, non potevansi tuttavia dimenticare i riguardi che sono dovuti da ogni buon cittadino italiano al Parlamento, al Governo, alla lealtà del Re ed al valore dell' Esercito, col dire che — « in Garibaldi *solo* l' Italia aveva fiducia » — e col dare in una risposta probabilmente inventata, il titolo di LACCHÈ alla maggioranza dei rappresentanti della Nazione.

Non ostante pertanto che la Società di Torino avesse già dichiarato di non avervi preso parte, non già per mancanza d'affetto verso l'illustre Generale, ma per tema che queste dimostrazioni non servissero ad altro che a fomentare sempre più un funesto dualismo tra due grandi personaggi, la cui unione invece è tanto necessaria pel bene d'Italia, ha deliberato di fare la seguente pubblicazione:

« La Società degli Operai di Torino, astenendosi « dall'entrare a discutere sul merito dell'indirizzo « che a nome delle Società operaie d'Italia fu pre- « sentato al generale Garibaldi, mentre dichiara di « non avervi aderito, invita i presentatori di quel- « l'indirizzo a voler pubblicare quali e quante siano « le Società operaie che vi prestarono la loro ade- « sione, il nome dei rappresentanti, non che l'arte « o mestiere che essi esercitano.

« La Società di Torino crede di interpretare in « ciò l'opinione della maggioranza delle Società o- « peraie perchè trattandosi di un atto che lascie- « rebbe credere fosse fatto a nome generale di esse, « è bene che si conoscano le Società aderenti ed i « loro rappresentanti, che forse per isbaglio inte- « sero di parlare a nome di tutte le Società ope- « raie costituite, mentre che molte sono quelle che « non vi aderirono.

Torino, il 7 aprile 1861.

Per la Società — la Direzione: Giorda Antonio falegname, presid.; Siraggiotti calzolaio, vice-presid.; Ferri Luigi orefice, id.; Sibona decoratore, direttore; Besso Gioanni tessitore in seta, id.; Utello Domenico nastraio, id.; Giordanetto Paolo muratore, id.

Inaugurazione di ferrovia. Il giorno 7 aprile ebbe luogo l'inaugurazione della strada ferrata da Pisa a Viareggio, con intervento del marchese Sauli, governatore delle provincie di Toscana.

Diserzioni dall' Austria. — Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* dell'8 aprile:

« Ieri a sera tarda l' improvvisa comparsa di quattro ufficiali ungheresi, tre dei quali vestiti ancora del loro uniforme ed armati di sciabole, che avevano abbandonato da poche ore le odiate file austriache, per riparare in paese amico, venne festeggiata dalle grida di *viva l' Ungheria libera*, *viva l'Italia unita!*

I suddetti ufficiali partivano, a quanto dicevasi, questa mattina alla volta dell'Italia, meridionale, mostrandosi meravigliati e lieti del modo con cui vennero fraternamente accolti e salutati, ben diverso da quello con cui venivano guardati quando, indistinti cogli austriaci, dividevano per loro e con loro il pubblico odio. »

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nella *Nuova Italia* del 6:

Questa mattina una quantità di reazionarii arrestati a Pozzuoli, Casoria e Portici sono stati portati alla piazza.

Leggesi nel *Giornale ufficiale* di Napoli del 5:

Nella conferenza di ieri S. A. R. il principe luogotenente si è degnata approvare la proposta del segretario generale incaricato di reggere il dicastero dell'interno e polizia di distribuirsi immediatamente alle guardie nazionali di queste provincie 40,000 fucili inglesi a percussione, i quali aggiunti ai 61,168 fucili, e 817 moschettoni già dispensati, fanno il totale di 101,985.

Il segretario generale ha immantinenti avvertito ciascun governatore di mandare in Napoli persone destinate a riceversi la parte assegnata alla rispettiva provincia.

Togliamo dal Bollettino dell'*Opinion Nationale* 8 aprile:

Il *Monitore* pubblica un decreto che contiene la promulgazione della convenzione sulla delimitazione delle frontiere tra la Francia e la Sardegna, firmata il 7 marzo 1861, e ratificata il 16 dello stesso mese.

Il giornale ufficiale reca il testo della convenzione che consiste nella enumerazione di vertici, colli, passi e località d' ogni sorta determinanti le nuove frontiere. Inoltre, la convenzione regola i diritti di proprietà, d'uso, ecc.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 8 aprile, ore 6 30 pom.

Vennero operati parecchi altri arresti, e furono trovati due depositi d' armi in città.

Parigi, 8 aprile, sera (tardi)

Semlin, 8. Garachanine, antico ministro serbo, parte domani per Costantinopoli per negoziare lo allontanamento dei musulmani dalla Serbia.

Agram, 8. Nicksic è ancora assediata dagli insorti: vi regna la fame, sicchè la sua caduta è imminente. Assicurasi che la mediazione dei consoli ha prodotto la conclusione di un armistizio fra turchi e gl' insorti.

Nella Bosnia temonsi conflitti fra turchi e *rajahs*. I *rajahs* emigrano.

Washington, 30 *marzo*. Dicesi che 5000 uomini della Confederazione del Sud sono giunti a Pensacola. — Il forte di Sumter sarà probabilmente sgombrato quanto prima.

L'ambasciatore francese al Messico è stato ricevuto da Juarez: fu alzata bandiera spagnuola.

S. Domingo, 16 *marzo*. Sono stati inviati dall'Avana tre legni da guerra con truppe spagnuole.

Parigi, 9 aprile, matt.

Il *Moniteur* pubblica una circolare di Delangle ai procuratori generali sui preti cattolici che, verbalmente o per iscritto, trattano pubblicamente nell' esercizio delle loro funzioni materie a loro interdette. Alcuni, obbliando che la missione del prete è di vegliare alla istruzione religiosa dei fedeli, criticano gli atti del governo invocando la diffidenza e la riprovazione sulla politica dell'imperatore; altri togliendo di mira la persona stessa del sovrano, la colmano di oltraggi; altri infine turbano le coscienze coll'annunzio di sventure imaginarie. Il ministro rammenta ai suoi subordinati che tali abusi sono passibili degli articoli 201 e 204 del codice penale, i quali puniscono colla prigionia o col bando i delitti di questo genere. Rammenta che se tali disposizioni non furono sinora applicate, esse non hanno nulla perduto della lora autorità. Il governo mancherebbe al proprio dovere se non le impiegasse contro le ostilità sistematiche. Delangle incarica i procuratori generali di farsi render conto delle infrazioni; e, quando i fatti sono giudiziariamente constatati, di denunciare i loro autori — chiunque essi siano — alla giurisdizione competente. È tempo, conchiude, che la legalità ripigli il suo impero.

Napoli, 9 aprile.

In varie provincie vi furono tentativi reazionarii nei giorni passati. Parlasi dell' invio di colonne mobili per disarmare il paese. Continuano gli arresti. In Terra di Lavoro se ne sono fatti circa 150. Sonosi trovate presso molti individui carte importanti. I congiurati, divisi per bande, avevano capi, e riscuotevano paghe. Dicesi scoperta una mina a Castelnuovo. Si aprirà regolare processo. Il *Giornale Ufficiale* pubblica un ordine del giorno di Tupputi contenente una lettera del comm. Nigra che esprime la soddisfazione del governo pella condotta della guardia nazionale napolitana nei giorni sei e sette.

Parigi, 9 aprile (sera).

Notizie da Varsavia recano che la scorsa domenica vi si fece una grande dimostrazione nazionale pacifica.

Notizie di Borsa.

La Borsa fu debole e senza movimento.

		Aprile 8	Aprile 9
Fondi francesi	3 0/0	67 65	67 55
Id. id.	4 1/2 0/0	95 50	95 20
Consolidati inglesi	3 0/0	94 1/2	94 5/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	75 00	75 25
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		646	643
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		372	367
Id. Id. Lomb.-Venete		460	457
Id. Id. Romane		252	255
Id. Id. Austriache		461	456

Parigi, 9 aprile, sera (più tardi).

Varsavia, 9. Lo scioglimento della società agronomica ha provocato un' immensa manifestazione. Ieri una folla numerosa, ma senza armi, si è presentata innanzi il castello. La cavalleria assalì il popolo, la fanteria fece fuoco contro di esso: contansi più di cento individui tra morti e feriti.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

9 *aprile* 1861.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0/0 1 gen.	Matt.	75 —	74 90 31 mag.
Ult. impr. con 3/10 G. p. d. B.		77 35	— —
1849 4 0/0 (Obbl.)	Matt.	968	— —
FONDI PRIVATI			
Città di Torino	Matt.	385	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	213 3/4	212 3/4
Franc. s. M.	213 3/4	212 3/4
Lione	100 »	99 90
Londra	25 37 1/2	25 06
Parigi	100 »	99 00
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 65	78 80
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5	- 0/0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	»	» »

AI COLTIVATORI!

Falce-Wood per 2 cavalli. Prezzo 560 fr. **Nuova Falce mietitrice** (per i frumenti ed il fieno). Prezzo 800 fr. La medesima in più grande modello 1000 fr. Tutte munite dei numerosi pezzi di ricambio e di tutti gli strumenti, eseguite colle massime cure ed una maniera superiore, e fornite di tutti i perfezionamenti i più recenti.

Casa PINTUS, a Berlino, Prussia.

Specialità di Macchine a mietere.

N.B. Domandare i Cataloghi illustrati che saranno spediti franchi per la posta. Le istruzioni per l'uso sono talmente speciali e chiare che ogni *Coltivatore* può far camminare le macchine lui stesso senza l'aiuto d'un meccanico.

Le spese di trasporto sono mitissime.

EXPOSITION DES BEAUX ARTS A GENÈVE

L'exposition bisannuelle des Beaux Arts aura lieu cette année du 1er au 31 Août, au Palais Electoral.

Les artistes suisses ou étrangers, désireux d'y prendre part, sont priés d'en informer le soussigné, qui leur fera connaître le réglement de l'Exposition ainsi que l'époque et le mode d'exposition des œuvres d'art.

Genève, le 27 mars 1861.

Le Conseiller d'État
Président de la Commission d'organisation
J. Moïse Piguet.

Deposito di SEME BACHI

della rinomata Casa
A. Mazade di Marsiglia
presso J. POLAR, via Mercanti, n. 17.

TALUCCHI FRATELLI

Via Lagrange, 13, tengono *SEME BACHI* di Toscana, provenienti da regioni sane.

SEME BACHI A CHILO

a Porta Palazzo, viale S. Massimo, n. 4, Torino.

GRANDIOSO APPARTAMENTO

al 1° e 2° piano

DI 32 MEMBRI in parte parchettati, con calorifero e scalone a solo, da appigionare pel 1° luglio, tanto unitamente che separatamente, in via Stampatori, n. 4.

Polvere igienica

approvata dal Consiglio di salute in Torino per fare da sè il

VINO PICCOLO

per uso di famiglia. — 20 litri Fr. 2 50.

PIARD, via Nuova, N. 6.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 caduno a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47 (Lettere franche).

LEZIONI DI DISEGNO E PITTURA

Fiori e Paesaggio, Disegno lineare, Architettura e Matematiche.
Via Carlo Alberto, n. 36, piano 2°.

CAPSULE AL MATICO

di **Grimault e C.**, *farm.*,
7, *rue de La Feuillade, a Parigi.*

Queste Capsule composte coll'Olio essenziale del Matico recentemente importato dall'India, sono superiori a tutte le preparazioni del Copaive e del Cubebe conosciute fin oggi. Esso è la sola sostanza che non affatica lo stomaco e gli intestini, e guarisce rapidamente anzi in pochi giorni le blenorragie e scoli anche i più ribelli. L'estratto di questa pianta s'impiega col medesimo successo in iniezione per le persone che preferiscono non prendere medicamenti interni. — Prezzo 6 fr. — Agente commissionario a Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia.

Torino. SEBAST. FRANCO e FIGLI e C., edit.

DELLA
LIBERTÀ DI COSCIENZA
NELLE SUE ATTINENZE
col Potere Temporale dei Papi
PER
EUSEBIO REALI
Canonico Regolare Lateranense.
1 vol. in-16° — L. 2.

DELLE
RAGIONI D'ITALIA
per voler la Venezia
E DEI MODI
per impedire la guerra
Epistola
DI AGOSTINO CHIAPUSSI
Sacerdote Cattolico.
L. 1 20.

ALCUNE OSSERVAZIONI
SULL'OPUSCOLO
LA FRANCIA, ROMA E L'ITALIA
DI
Emanuele Marliani
Deputato delle Romagne al Parlamento.
Cent. 40.

ANTOSMOLOGIA
OVVERO
TRATTATO TEORICO-PRATICO
SULLA COLTIVAZIONE E MOLTIPLICAZIONE
DI PIANTE DI FIORI ODOROSI
DI
Antonio Clavarino.
1 vol. in-16° — L. 2 50.

NB. Le suddette opere si spediscono franche per posta contro *vaglia postale* in lettera affrancata.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO
del D.r **Daynach.**

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. - Preparasi nella farmacia di Gius. CERESOLE, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccette da L. 1 50 e 2 50.

OLIO MINERALE

Economia del 50 0/0

A. PIARD. — Via Nuova, n. 6, Torino. — Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 37 rosso. Si trova Olio ad ogni prezzo.

SEMENZA BACHI

presso Boch, Muller e C., via Providenza, n. 30.

---

delle **MALATTIE VENEREE, POLLUZIONI**, ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — *Dell'impotenza maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della debolezza del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della gotta*, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco D'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 3. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. dalle provincie con vaglia postale.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate col metodo PATERSON, approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra, ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, Superiore a tutti quelli conosciuti per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIÉ, piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Milano e per tutta la Lombardia, nella farmacia RAVIZZA di G. BIRAGHI, corso Vittorio Emanuele N.° 571; Genova, farmacia BRUZZA e DENEGRI; Alessandria, BASILIO; Asti, BOSCHIERO; Novara, CACCIA; Voghera, DEBENEDETTI; Biella, F. GAMBAROVA; Aosta, F. GALLESIO. — Scatole piccole Fr. 2, grandi Fr. 4. Colla sua istruzione Franco-italiana.

SERICOLTURE.

L'Ingegnere **Napoleone Tettamanzi**, inventore e costruttore delle **BIGATTIERE** giranti privilegiate e premiate all'Esposizione nazionale, che servono con grande utilità dalla prima età alla raccolta dei ***Bozzoli***, fa noto a chi volesse farne acquisto che ne tiene un grande assortimento, e chi volesse ordinarne di qualunque siasi dimensione che non ci resta tempo a perdere.

Sempre nell'istesso locale, via Saluzzo, n. 24 già 21 (Porta Nuova).

Presso il medesimo trovansi ***varie qualità di semente bachi*** di provenienza estera, di sanissima qualità, a prezzi discreti.

Avverte pure, che chiunque vendesse semenza fuori di casa sua sotto il suo nome, esso non ne è responsabile.

SCIROPPO LAROZE

Guarigione delle malattie nervose
col SCIROPPO DI SCORZE D'ARANCIO AMARE,
Tonico, antinervoso, *approvato dall'Accademia di medicina e dalla Scuola di Farmacia di Parigi.*

Dagli esperimenti fatt utte le regioni risulta che il SCIROPPO LAROZE di scorze d'ar are ha sempre prodotto i migliori risultati in tutte le malattie è stato somministrato. — Medici e ammalati li hanno atoni delle stomaco e degl'intestini, di cui regola le funzioni, specialmente nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere, cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta o cronica, isterismo complicato a gastrite, nevrosi viscerale, sfinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, lunghe convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatis cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, ce ne nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria, sincope, malinconia.

I medici di tutti i paesi hanno constatata la sua reale superiorità sopra i calmanti più preconizzati del sistema nervoso, e lo hanno riconosciuto siccome il più sicuro ausiliario dei ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stiticchezza provocata da questi. — Codesti successi constatati dal Corpo Medico hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali vendono il loro cattivo prodotto sotto il nome e la firma di **J. P. Laroze.** Ogni boccetta del vero sciroppo è ricoperta esteriormente da una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo, e la firma *Laroze* con sopra il *timbro del governo francese* a cui si deve sempre guardare.

Indirizzarsi direttamente a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5 — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Pilosi — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravallo — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collamarini — *Torre di Luserna*, Muston e nelle principali farmacie d'Italia.

PORTA-PENNE A RISERVATOIO D'INCHIOSTRO

permettendo di scrivere una pagina senza interruzione.

Lapis economico inglese in legno, avorio ed argento.

Tutti i modelli di penne d'acciaio esistenti, antichi e moderni, più ***250*** nuovi e perfezionati. Tutto ciò che concerne la ***cartoleria di lusso e di commercio, cera, inchiostro***, ecc.

WOOG WOLF, via delle Finanze, Torino.

AVVISO AI SIGNORI UFFIZIALI

Deposito di ***Forniture militari*** a prezzo di fabbrica. — Si eseguiscono commissioni relative, angolo delle vie Alfieri e Provvidenza, n. 13, Torino.

Sei medaglie di cui 3 d'oro. 30 anni di successo

SELTZOGENE - D. FÈVRE

per far da sè, al gaz puro, *Acqua di Seltz e di Vichy, gazosa, vino spumante*, ecc.

semplice, solido, grazioso, facile a portarsi, a imballarsi, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di Seltz piccante, d'un sapore franco e senza lasciar cattivo gusto. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.
Seltzogene di 2 bottiglie, 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglie, 18 fr.
Seltzogene di 3 bottiglie, 18 » — 100 cariche per 300 bottiglie, 21 »

Deposito a Torino alla Drogheria ACHINO, piazza S. Carlo, N. 2; a Genova, dal Chincagliere BAUN, via Carlo Felice, n. 17. — A Parigi D. FÈVRE, rue St-Honoré, 398.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO MEDICINALE

ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.*, preparato a freddo da PLISSON, *farm. di 1ª classe, 8, rue des Lombards*, a Parigi. Prezzo 5 fr. il litro, 3 fr. il mezzo litro.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendesi nelle principali farmacie.

Farmacia ***Depanis***

DEPURATIVO DEL SANGUE

Via Nuova, ***Torino***

Coll'essenza di Salsapariglia concentrata a vapore
col JODURO DI POTASSIO o senza
SUPERIORE A TUTTI I DEPURATIVI FINORA CONOSCIUTI.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima e preparata colla maggior cura possibile, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo è efficacissimo ed è raccomandato nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi, cagionati dall'abuso delle iniezioni, nelle perdite uterine, fiori bianchi, cancri, gotta, reuma, catarro cronico.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia jodurata** è prescritta da tutti i medici nelle malattie veneree antiche o ribelli a tutti i rimedii già conosciuti, poichè neutralizza il virus venereo e toglie ogni residuo contagioso.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, deve fare una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo, che a buon diritto puossi chiamare il rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo in Torino dal farm. DEPANIS, via Nuova, vicino a piazza Castello.

Esclusivo deposito all'ingrosso

DI ESSENZA D'ACETO

della premiata fabbrica nazionale
di **MAURIZIO LASCHI** *di Vicenza*
presso M. BELLOC e COMP.
via Alfieri, n. 10, Torino.

EMORRAGIE, GOTTA e REUMATISMI

granchi, debolezza di stomaco, ecc.

L'ERGOTINA del chimico Bonjean, comm. e cav. di varii ordini, onorata di distinzioni da sei nazioni, è molto efficace contro le *perdite uterine, vomiti ed arresti di sangue, malattie di petto, tosse nervosa, grippe, palpitazione di cuore, fiori bianchi, dissenteria, perdite seminali, incontinenza d'urina, affezioni di matrice, ecc.*

La boccetta 1 fr. coll'istruzione.

L'**ELISIRE DI SANITÀ** dello stesso autore, approvato dalla Direzione gen. del servizio di sanità marittima a Genova, è il più efficace rimedio contro le *indigestioni, digestioni difficili, granchi e debolezza di stomaco, mal di mare, emicrania, diarrea e semi-cholera, vomiti delle donne gravide, convalescenze, ecc.*

Le **Preparazioni dialitiche** dei sigg. Bonjean e dott. Socquet, medico capo dell'ospedale maggiore di Lione, si impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso, gotta cronica, catarro della vescica, malattia della pietra, nevralgia di reumatismo sciatico, ecc.* — Pillole fr. 7 la boccetta con istruzione. — Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce *gratis* ai medici che la richieggono.

Agente in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, Cerruti, ed in provincia dai principali farmacisti.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del ***Rubino d'Oriente.*** La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, di argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri ed alle pietre preziose. — Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

PORTAVOCE D'ABRAHAM

d'Aix-La-Chapelle
CONTRO LA SORDITÀ

Quest'istrumento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo anche il più difettoso riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito in Italia presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In argento dorato . L. 23
In argento . . . » 18

Spedizione in provincia contro vaglia postale affrancato indirizzato al direttore di detta Agenzia.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.